

PAOLA GIORDANO¹

Il ruolo della donna nel comparto dell'acquacoltura e della pesca in Italia

¹ Istituto Nazionale di Statistica

INTRODUZIONE

La Politica di Genere, a livello globale, prevede il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione di tutte le donne e rappresenta uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs*) che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. L'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile si propone di eliminare ogni forma di discriminazione e violenza per tutte le donne, di tutte le età. L'Obiettivo punta alla parità di genere nei diritti e nell'accesso alle risorse economiche, naturali e tecnologiche, nonché alla piena ed efficace partecipazione delle donne alla pari opportunità di leadership a tutti i livelli decisionali politici ed economici. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, la disuguaglianza di genere rimane una questione rilevante nell'UE, che ha ideato la Strategia per la parità di genere 2020-2025. In Italia, tale strategia è stata recepita dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026. Cinque le priorità: Lavoro, Reddito, Competenze, Tempo e Potere, con obiettivi e target dettagliati e misurabili, da raggiungere entro il 2026.

Secondo il Piano Nazionale Triennale 2022/2024, la filiera della pesca e dell'acquacoltura contribuisce al raggiungimento di 11 dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e 54 dei 169 target, con impatti e contributi importanti sulle tre dimensioni chiave della sostenibilità economica, sociale¹ e ambientale.

¹ Sostenibilità sociale: la capacità di garantire condizioni di benessere umano e felicità (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere.

DISPONIBILITÀ DEI DATI DI GENERE NEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA

I dati statistici sull'occupazione femminile nel settore della pesca e acquacoltura non sempre sono completi o costanti nel tempo, perché la raccolta non è sistematica. Le informazioni spesso sono incomplete, frammentate e non disaggregate per genere (in particolare in presenza di poche unità censite, caso molto comune per quanto riguarda le aziende del settore pesca). Spesso nel sistema di raccolta dei dati a livello UE, quelli riferiti al nostro Paese sono mancanti o stimati. Inoltre le ricerche disponibili a livello europeo e nazionale utilizzano basi di dati fortemente diversificate tra loro, sia nella modalità di raccolta (stime, campioni, statistiche) sia nella derivazione del dato, che può essere raccolto in forma diretta o indiretta. Pertanto tali caratteristiche rendono inattuabile qualsiasi tentativo di confrontare in forma diretta questi insiemi di dati.

Per l'analisi del fenomeno dell'occupazione delle donne impegnate nel comparto si rileva che solo una piccola parte di esse è censita. Tuttavia le donne mantengono un ruolo chiave nelle imprese familiari e nella filiera della pesca e dell'acquacoltura, affiancando il familiare (coniuge o altra figura maschile della famiglia) in una molteplicità di compiti essenziali. Il lavoro svolto in relazione a questi compiti rimane quindi nel complesso invisibile, poiché molto spesso non specificamente, né formalmente, riconosciuto (Termini et al., 2022).

Attualmente, le principali fonti di dati disponibili dedicate alla descrizione della componente femminile nel comparto della pesca e dell'acquacoltura sono:

- a livello mondiale: FAO
- europeo: Eurostat, JRC, OECD
- nazionale: ISTAT, MASAF, CREA
- regionale: Regioni e Camere di Commercio.

SITUAZIONE A LIVELLO GLOBALE

Secondo la FAO (FAO, 2022), nel 2020 la produzione mondiale totale di animali acquatici e alghe è stata di 214 milioni di tonnellate, per un valore di 406 miliardi USD. Le catture sono state pari a 90,3 milioni di tonnellate, la produzione di animali da acquacoltura 87,5 milioni di tonnellate. Gli occupati totali nel settore primario della pesca e dell'acquacoltura sono stati 58,5

milioni, di cui il 21% donne (quando sono disponibili dati disaggregati per genere). La percentuale di addetti donne sale al 28% se si parla del solo settore dell'acquacoltura a livello mondiale, al 23% a scala europea. Se si considera invece l'intera catena della pesca (pre- e post- cattura, primario e secondario) un lavoratore della pesca su due è una donna. Nonostante questa presenza sia determinante in molti segmenti della pesca, le donne tendono a coprire posizioni maggiormente precarie, visto che solo il 15% di loro lavora a tempo pieno. Sempre per il 2020, di tutte le lavoratrici, la maggior parte è stata segnalata come status non specificato (34%), seguita da part-time (27%). Tuttavia, se si considerano i dati disponibili solo per il settore della trasformazione, si scopre che le donne rappresentano poco più del 50% dell'occupazione a tempo pieno e il 71% dell'impegno part-time.

SITUAZIONE IN EUROPA

Pesca

Nel 2020 la flotta peschereccia dell'UE contava 73.716 navi con una stazza lorda complessiva di 1,30 milioni di tonnellate e una potenza del motore di 5,26 milioni di kW. In Europa possiamo considerare le flotte generalmente suddivise tra quote di pescherecci di medie e grandi dimensioni (per la pesca oceanica o per la pesca d'altura nel Mediterraneo) e una generica prevalenza di imbarcazioni di più modesta entità per la pesca nei mari minori e per la pesca costiera. Se confrontiamo i dati aggiornati al 2020 sulle flotte europee possiamo notare come quella italiana, con oltre 12.000 pescherecci, sia seconda solo alla Grecia che ne ha oltre 14.000 (Eurostat, 2020). L'ultimo dato disponibile del 2023 vede l'Italia superare la Grecia con 12.254 imbarcazioni. Per quanto riguarda le catture, l'Italia si posiziona al 12° posto con oltre 136 mila tonnellate di peso vivo (Eurostat, 2020). L'ultimo dato disponibile è relativo al 2023: l'Italia è 11ª con circa 120 mila tonnellate.

Rispetto ai dati sulla flotta e sulle catture, i dati sull'andamento degli occupati, ossia degli imbarcati, sono molto meno facili da reperire e da confrontare. Non esistono banche dati specifiche come per le flotte o per i prodotti. Sono dati quindi di origine amministrativa che presentano una serie di limiti e hanno un alto costo in termini di estrazione e pulizia. L'Italia si pone al secondo posto dietro la Spagna per numero di addetti e prima della Grecia. Nel 2018, gli imbarcati equivalenti sono circa 20.000 (Ferro, 2022). Se si conta invece il numero di pescatori che nell'anno hanno svolto attività di pesca, si arriva a un totale di circa 25.000 addetti.

È ancora più difficile reperire dati disaggregati per genere. Uno studio del JRC del 2019 (relativo a dati del 2017) afferma che quello della pesca non è un settore in cui la partecipazione delle donne registra condizioni di parità rispetto agli uomini. Tale studio rileva, infatti, che in tutta l'Unione Europea ci sono circa 147.400 persone che prestano la propria attività lavorativa sui pescherecci, ma di queste solo il 3,8% è donna, contro circa il 96% degli addetti maschi. Le donne rappresentano il 5,4% dell'occupazione totale nella piccola flotta costiera dell'UE nel suo complesso, rispetto all'1,9% della flotta industriale e al 2,3% della flotta da pesca oceanica.

Acquacoltura

Nel 2020, il settore dell'acquacoltura europeo ha raggiunto 1,2 milioni di tonnellate in volume di vendite e 3,9 miliardi di euro di fatturato. Rispetto all'ultimo rapporto, il settore ha registrato un calo della produzione, del fatturato e dell'occupazione. L'Italia si posiziona al 5° posto per la produzione dell'acquacoltura, sia per quantità sia per valore (Eurostat, 2020). Nel 2022 l'Italia è risultata sempre quinta con 130 mila t, ma sesta per valore con 550 milioni di euro di fatturato.

In Europa, nel 2020, il numero complessivo delle imprese è stato stimato in 14 mila, mentre il numero totale dei dipendenti ha raggiunto i 57 mila. La percentuale di dipendenti donne si attesta al 22%, contro il 78% degli uomini (JRC, 2022). Nei diversi Paesi, la percentuale varia tra lo 0% nei Paesi Bassi e il 68% in Belgio. In questo studio, l'Italia si attesta all'8% delle donne contro il 92% degli uomini. Se si considerano i tre principali settori produttivi dell'acquacoltura, la distribuzione di genere in Europa è approssimativamente uguale per tutti i settori con circa il 18-23% di donne dipendenti. La dominanza maschile è coerente per tutte le tecnologie di produzione e per tutti i settori. Il settore delle acque dolci mostra una percentuale minore di donne (18%).

Le donne rappresentano quasi il 40% degli addetti nel segmento della gestione e amministrazione delle imprese ittiche. È invece nell'industria della lavorazione e della trasformazione del pesce che la presenza e la manodopera femminile raggiungono quasi la parità di genere, con il 48% degli addetti rappresentati da donne.

Tutto ciò è coerente con la tradizionale struttura socio-economica riscontrabile nelle zone costiere, dove si trovano lavoratori di sesso maschile prevalentemente coinvolti nell'attività di pesca, mentre le donne sono impiegate in attività terrestri, compresa l'industria di trasformazione.

SITUAZIONE IN ITALIA

Pesca

La flotta da pesca italiana iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al 31/12/2020 risultava pari a 11.917 unità, con un tonnellaggio di stazza lorda di 139.066 GT e una potenza motore di 915.063 kW. La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.659 battelli da pesca. Nel 2020 la flotta da pesca nazionale fa registrare un volume di sbarco pari a 130.085 tonnellate per un valore economico di oltre 642 milioni di euro (nel 2022 i dati sono risultati leggermente in aumento). In generale, si registra un forte calo generalizzato della produzione ittica pari a -25,2% (CREA, 2020).

Il numero di addetti nel settore pesca si aggira intorno alle 20.000 unità al 2020 (tab. 1). La Sicilia è risultata la regione che ha in maggioranza imbarcati nella grande pesca. Puglia e Sardegna si confermano tra le marinerie più numerose anche in termini di occupati, ma anche con predominanza della categoria della piccola pesca, specialmente per la Sardegna.

L'Italia è uno dei principali Paesi per livelli occupazionali nel settore pesca. I lavoratori del settore pesca nazionale sono prevalentemente maschi (nel 2017 il 96% dei dipendenti e il 97% degli autonomi), di origine comunitaria (94% dei dipendenti e 99% degli autonomi) e in maggioranza con oltre 50 anni di età (44% dei dipendenti e 69% degli autonomi). La metà degli imbarcati si colloca nella fascia 40-45 anni, mentre i più giovani sono solo il 4% del totale. I lavoratori extra-comunitari impegnati nel settore sono soprattutto tunisini.

La percentuale di donne imbarcate si attesta attorno all'1,5% (JRC, 2019), in alcuni casi 1%. In questo caso quasi sempre parliamo di donne operanti in un contesto imprenditoriale familiare, spesso sono mogli o figlie di pescatori, impegnate nel segmento della "piccola pesca costiera artigianale". Appare al momento quasi impossibile la presenza di donne su barche della grande pesca per i lunghi tempi a mare, per una carenza di strutture atte ad ospitare dignitosamente le lavoratrici, in presenza di barche anguste e carenti di servizi igienici (Coldiretti-Impresapesca, 2021).

REGIONE	2019	2020
Abruzzo	834	834
Basilicata	4	2
Calabria	819	834
Campania	1.239	1.373

REGIONE	2019	2020
Emilia Romagna	911	857
Friuli-Venezia Giulia	250	219
Lazio	641	655
Liguria	568	548
Lombardia	53	47
Marche	1.254	1.304
Molise	209	200
Piemonte	20	21
Puglia	2.718	2.807
Sardegna	2.391	2.383
Sicilia	4.810	4.738
Toscana	808	788
Trentino-Alto Adige	-	-
Umbria	59	57
Veneto	1.850	1.877
Italia	19.438	19.544

Tab. 1 *Settore Pesca: numero di addetti per regione (anni 2019 e 2020) Fonte: elaborazione su dati Sistema Camerale, Open Data Explorer (il numero di addetti è calcolato sulla base delle posizioni previdenziali aperte per ditte con codice ATECO relativo alla pesca)*

Acquacoltura

Nell'acquacoltura italiana, il 51% delle imprese sono imprese di piccole dimensioni con <5 dipendenti e sono prevalentemente su forme societarie non di capitale. Nel settore dell'acqua dolce e della molluschicoltura si tratta soprattutto di società cooperative o di imprese monofamiliari. Nella maricoltura è maggiore la presenza di aziende fino a 10 dipendenti e solitamente la forma giuridica prevalente è la società per azioni (JRC, 2022).

ISPRA elabora annualmente l'indicatore che stima la dimensione dell'acquacoltura nazionale, come numero di impianti attivi e produzioni di piscicoltura, molluschicoltura e crostaceicoltura. Considera le produzioni complessive per le principali specie e per le specie non indigene allevate in acquacoltura. Al 2020 risultano attivi 618 impianti, rispetto ai 663 attivi nel 2019. Il Veneto si è confermata la prima regione in Italia per numero di impianti (26%), mentre l'Emilia-Romagna è risultata la prima regione per volumi di produzione

(26%). Cinque regioni (Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Sardegna) ospitano il 71% degli impianti di acquacoltura. Emilia-Romagna, Veneto e Friuli si confermano i principali poli produttivi e insieme a Marche e Toscana coprono il 69% della produzione nazionale (ISPRA, 2020).

L'analisi occupazionale a livello regionale segue la struttura produttiva dell'acquacoltura italiana (tab. 2): la maggior parte degli addetti si trova in Veneto e in Emilia Romagna, seguono la Puglia e la Sardegna, dove sono presenti i principali allevamenti di molluschi fuori dall'area compresa fra la foce del Po e quella dell'Adige.

REGIONE	2019	2020
Abruzzo	38	35
Basilicata	8	6
Calabria	26	16
Campania	79	96
Emilia Romagna	1.722	1820
Friuli-Venezia Giulia	211	212
Lazio	124	117
Liguria	92	92
Lombardia	140	147
Marche	177	184
Molise	8	7
Piemonte	74	70
Puglia	458	422
Sardegna	394	282
Sicilia	212	165
Toscana	186	189
Trentino-Alto Adige	123	123
Umbria	33	33
Valle d'Aosta	3	3
Veneto	1.813	1798
Italia	5.921	5817

Tab. 2 *Settore Acquacoltura: numero di addetti* per regione (anni 2019 e 2020). Fonte: elaborazione su dati Sistema Camerale, Open Data Explorer (il numero di addetti è calcolato sulla base delle posizioni previdenziali aperte per ditte con codice ATECO relativo all'acquacoltura)*

Se si considerano tutti i dipendenti nel settore acquacoltura, in Italia, prevale la fascia di età 40-64 anni con il 56% del totale. Inoltre, l'Italia mostra il livello scolastico più basso del settore, con titolo di studio basso nel 76% degli addetti, rispetto alla media europea (39%). La percentuale delle donne dipendenti del settore acquacoltura nel 2020 era intorno all'8%. In generale, le percentuali riferite al genere femminile sono giudicate sottostimate dalle stesse associazioni/cooperative dell'acquacoltura, che indicano un ulteriore 10-15% in più di donne non formalmente occupate nel settore, ma che contribuiscono al comparto della produzione ittica.

TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI ITTICI

In Italia il settore della trasformazione mostra un incremento (2019-2021) sia in termini di imprese attive sia di addetti. Per quanto riguarda gli addetti, per il 94% si tratta di cittadini italiani e per il 48% di donne. Il livello di istruzione sembra essere più basso rispetto al resto dell'industria agroalimentare italiana, in quanto solo il 7% degli addetti ha fatto studi superiori. I laureati operano quasi esclusivamente nelle aziende più grandi (oltre 50 addetti). La necessità di disporre di personale più qualificato sta emergendo chiaramente per la necessità di seguire i protocolli di qualità e di introdurre nuove tecnologie che richiedono investimenti non solo finanziari, ma anche per l'acquisizione del know-how indispensabile al loro funzionamento. Le aziende di trasformazione ittica sono distribuite in tutte le Regioni italiane, ad eccezione di Basilicata e Umbria (MIPAAF, Rapporto ambientale FEAMPA 2022).

DIMENSIONE D'IMPRESA FEMMINILE DEL COMPARTO

In Italia, la dimensione d'impresa è medio-piccola, con una preminenza di imprese a conduzione familiare. Se si considerano le imprenditrici del comparto, al 2018 (dati Istat, Registro Asia Agricoltura e Asia occupazione) risultavano nel settore pesca il 12,2% di imprese a conduzione femminile su oltre 4000 imprese, mentre nel comparto acquacoltura le imprese al femminile raggiungono il 25,6% su oltre 3600 imprese totali.

Se si analizzano i dati relativi alle imprese femminili della Blue Economy, in ambito nazionale, secondo i dati elaborati da Unioncamere (2022), alla fine del 2021 le imprese femminili "blu" erano oltre 49.000, pari al 21,9% del totale delle imprese dell'economia del mare, un peso leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato per il sistema economico nel suo complesso (22,1%).

Analizzando l'incidenza delle imprese femminili nei settori della Blue Economy, la filiera ittica² detiene un totale di 5.842 imprese (17,4%) e, a livello di ripartizione territoriale, il numero maggiore di imprese femminili opera nel Mezzogiorno con 2.664 unità (a fronte di una presenza pari a 2.115 imprese nel Nord Italia e a 1.062 imprese al Centro).

Altri dati provengono dal bilancio finale della Programmazione FEAMP 2014-2020. Se analizziamo i dati della Programmazione FEAMP, che si è conclusa il 31 dicembre 2020, emerge una partecipazione femminile crescente, rispetto alle precedenti programmazioni, nelle misure finanziate in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura. In un settore storicamente e culturalmente maschile, 150 progetti finanziati vedono beneficiari di sesso femminile su un totale di 2.112 (pari a circa il 7%), con oltre 22 milioni di euro di risorse impegnate a favore di donne. Tra le misure, quella che registra impegni più alti in valore assoluto a favore di progetti presentati da donne è dedicata alla "Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura", per un totale di quasi 13 milioni di euro. A registrare, invece, la percentuale più alta di risorse impegnate su progetti presentati da beneficiari donna sul totale, per un valore pari al 35,1%, è la misura per il sostegno a iniziative per ridurre l'impatto sull'ambiente nell'ambito degli investimenti produttivi destinati all'acquacoltura.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Il ruolo delle donne è vitale nel settore, ma spesso non sufficientemente riconosciuto. Per esempio, sono spesso lavoratori informali e non hanno quindi accesso ai sistemi di protezione sociale. Riconoscere il ruolo cruciale delle donne, in particolare nella pesca artigianale su piccola scala e nell'acquacoltura, è cruciale per promuovere l'emancipazione delle donne e garantire lo sviluppo sostenibile e la protezione sociale (FAO, 2024). Nonostante i ruoli ampi e vari di donne nel settore della pesca, il loro contributo può essere sottovalutato nelle statistiche ufficiali, in parte perché i dati ufficiali spesso non sono disaggregati per genere né coprono l'occupazione lungo tutta la catena del valore. La natura dell'occupazione femminile nel settore della pesca, che è spesso part-time, informale o come aiuto familiare piuttosto che come lavoratori riconosciuti, complica la raccolta accurata dei dati. C'è anche una mancanza di ricerca qualitativa sulla dimensione di genere nel settore della pesca e dell'acquacoltura, risultando così limitata la conoscenza delle norme di genere

² Filiera ittica: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio.

esistenti, la conoscenza dell'accesso alle risorse e alla *governance*. La formazione è uno degli aspetti più importanti per lo sviluppo e la professionalizzazione di qualunque ambito lavorativo. Le mansioni svolte dalle donne nel settore dovrebbero essere regolamentate mediante corsi ufficiali che promuovano la continuità del mestiere nella società.

La filiera della pesca e dell'acquacoltura in Italia sarà chiamata ad affrontare alcune grandi sfide derivanti dall'evoluzione dello scenario di riferimento che possono rappresentare opportunità di crescita per il settore. Tra queste:

- carenza di manodopera specializzata e non. Le aziende del settore primario fanno affidamento sull'impiego stagionale per la quasi totalità, come dimostra il fatto che il 99% dei contratti attivati nel secondo trimestre del 2021 era a tempo determinato.
- frammentazione del settore. A livello italiano, guardando solo le società di capitali attive nel settore della pesca e dell'acquacoltura, il 99,4% delle imprese è catalogato come piccola o micro-impresa e genera il 78,6% dei ricavi complessivi del settore.
- innovazione e digitalizzazione. Il settore è chiamato a ripensare alcune dinamiche "tradizionali" per raggiungere una maggiore efficienza e ridurre l'utilizzo di input produttivi. A questo fine, sono diverse le tecnologie e le innovazioni che possono abilitare un processo di modernizzazione e ottimizzazione del settore e delle sue attività lavorative, ad esempio i sensori e la mappatura attraverso sistemi GIS, Cloud e Big Data Analytics, Real Time Analytics.
- mancato ricambio generazionale. Tra gli elementi di scoraggiamento ci sono la scarsa valorizzazione sociale del mestiere, la mancanza di prospettive di crescita professionale, la concorrenza internazionale, l'eccessiva regolamentazione e burocrazia e la bassa redditività del settore.

RIASSUNTO

Il comparto della pesca e dell'acquacoltura svolge un ruolo importante a livello globale. I dati disponibili provengono da fonti diverse e non sempre sono disaggregati per genere, completi, costanti nel tempo o comparabili. Il dato di genere per le donne è sottostimato, perché il lavoro femminile, svolto prevalentemente in imprese familiari, spesso non è riconosciuto formalmente. Nel 2020, la flotta italiana è stata di circa 12mila unità. A livello europeo l'Italia è seconda dietro alla Grecia per la flotta, e al 12° posto per le catture, con oltre 130mila tonnellate. Ci sono circa 20mila addetti nel settore della pesca, prevalentemente maschi con oltre 50 anni di età. Le donne imbarcate risultano essere solo l'1%

del totale e spesso sono mogli e figlie di pescatori, impegnate nel segmento della piccola pesca costiera artigianale. Per il settore acquacoltura, l'Italia al 2020 ha fatto registrare 618 impianti attivi che producono oltre 120mila tonnellate. A livello europeo l'Italia si posiziona al 5° posto per la produzione. Su quasi 6000 addetti, circa l'8% sono donne. È invece nell'industria della trasformazione che la presenza femminile raggiunge quasi la parità di genere, con circa il 48% di addetti donne su oltre 6000 addetti.

ABSTRACT

The fishing and aquaculture sector play an important role globally. The available data come from different sources and is not always gender disaggregated, complete, constant over time or comparable. The gender data for women is underestimated, because female work, carried out mainly in family businesses, is often not formally recognised. In 2020, the Italian fleet was approximately of 12 thousand units. At a European level, Italy is second behind Greece for the fleet, and in 12th place for catches, with over 130 thousand tons. There are around 20 thousand workers in the fishing sector, mostly males over 50 years of age. The women on board appear to be only 1% of the total and are often wives and daughters of fishermen, engaged in the small-scale artisanal coastal fishing segment. For the aquaculture sector, in 2020 Italy had 618 active plants producing over 120 thousand tonnes. At a European level, Italy ranks 5th for production. Out of almost 6000 employees, approximately 8% are women. However, it is in the processing industry that the female presence reaches almost the gender equality, with approximately 48% of female employees out of over 6000 employees.

BIBLIOGRAFIA

- COLDIRETTI-IMPRESAPESCA (2021): *Proposte di deleghe al Governo per disposizioni alla pianificazione e alla promozione dell'imprenditoria e del lavoro femminile nel settore agroalimentare*, Audizione informale nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 2049 Spena e C. 2930 Cenni, recanti "Disposizioni per la promozione dell'imprenditoria e del lavoro femminile nel settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura". Audizione 9 giugno 2021.
- CREA (2021): *Annuario dell'agricoltura italiana 2020, vol. LXXIV*. ISBN: 9788833851532
- EUROSTAT (2020): <https://ec.europa.eu/eurostat/web/fisheries/database>
- FAO (2022): *The State of World Fisheries and Aquaculture 2022. Towards Blue Transformation*. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cc0461en>
- FAO (2024): *The State of World Fisheries and Aquaculture 2024. Blue Transformation in action*. Rome, FAO. <https://doi.org/10.4060/cd0683en>
- FERRO L. (2022): *Il lavoro della pesca in Italia: Crisi, ridimensionamento e premesse per una nuova fase di sviluppo*. Ricerca realizzata nell'ambito del Programma Nazionale Triennale della Pesca ed Acquacoltura 2022-2024. 240 pp.
- ISPRA (2020): <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/acquacoltura/aziende-acquacoltura-e-produzioni>

- JRC (2019): *Social data in the EU fisheries sector* (STECF-19-03), Guillen, J.(editor) e Fitzpatrick, M.(editor), Publications Office, 2019, <https://data.europa.eu/doi/10.2760/638363>
- JRC (2022): *Economic Report on the EU aquaculture* (STECF-22-17), Nielsen, R., Virtanen, J. and Guillen Garcia, J. editor(s), EUR 28359 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2023, ISBN 978-92-76-99317-9, doi:10.2760/51391, JRC132648.
- TERMINI A., ROTTA S., GATTEI A., ORLANDIN E. (2022): *Atlante delle donne della pesca, WP2 Ricognizione e analisi dello stato dell'arte*, a cura di: A. Gattei, e E. Orlandin, pp. 124.
- UNIONCAMERE (2022): *X Rapporto sull'Economia del Mare. La dimensione nazionale e territoriale dello sviluppo*, Giugno 2022, pp. 92.